



del 16 aprile 2013.

15/04/2013

Solo Serracchiani partecipa al confronto coi sindacati pensionati

Invecchiamento attivo, ticket, assistenza domiciliare, case di riposo. Questi i punti al centro del confronto tra i sindacati dei pensionati di Cgil-Cisl-Uil e i candidati alla presidenza della Regione, tenutosi questa mattina al centro congresso Enaip di Passignano di Prato. Un dibattito che ha visto la partecipazione di Debora Serracchiani, l'unica ad aver accolto l'invito di Spi, Fnp e Uilp. Se la candidata del centrosinistra ha confermato i suoi impegni in materia di welfare e politiche per gli anziani, a partire dall'approvazione di una legge regionale sull'invecchiamento attivo e dalla cancellazione dei ticket sulla diagnostica, l'assenza degli altri tre candidati è stata duramente stigmatizzata dalle segreterie regionali dei pensionati. «La mancata risposta al nostro invito – denunciano Ezio Medeot (Spi-Cgil), Gianfranco Valenta (Fnp-Cisl) e Magda Gruarin (Uilp) – è segno di una palese mancanza di sensibilità verso una fascia di persone che rappresenta oltre un quarto della popolazione regionale e dove si registra una forte crescita delle aree di povertà e disagio, a causa della crisi e del calo del potere di acquisto delle pensioni. Positivo invece che la candidata del centrosinistra abbia confermato alcuni importanti impegni del suo programma, ai quali ovviamente chiederemo di dare immediato seguito in caso di vittoria».

L'incontro è stato anche l'occasione per una presa di posizione sul nuovo regolamento del Fondo per l'autonomia possibile, appena approvato dalla Giunta. Un documento che per i sindacati, a fianco di alcuni «passi in avanti» rispetto all'attuale gestione del Fap, «lascia irrisolti diversi nodi, sui quali dovrà assolutamente essere riaperto il confronto all'inizio della prossima legislatura». Spi, Fnp e Uilp, in particolare, rivendicano la necessità di un incremento della dotazione del Fap rispetto agli attuali 34 milioni, «per far fronte alla crescita delle liste di attesa e per confermare l'assistenza domiciliare come opzione prioritaria rispetto al ricorso alla casa di riposo». Duramente contestata

inoltre la facoltà della Giunta regionale, prevista dall'articolo 11 nuovo regolamento, di modificare unilateralmente i criteri di accesso al fondo e gli importi.

«Se l'assessore Ciriani ha parlato di un documento condiviso – denunciano le segreterie regionali –, restano in realtà diversi punti sui quali non c'è accordo e diverse nostre richieste che non sono state accolte, a partire da quelle sulla rendicontazione delle prestazioni, sull'attualizzazione degli Isee per i nuclei familiari colpiti dalla crisi, ad esempio disoccupati e cassintegrati, e per un maggiore collegamento tra accesso al fondo e le condizioni economiche delle famiglie, attraverso una modifica delle attuali fasce di reddito Isee».

TRIESTE I sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil chiamano “a rapporto” i quattro aspiranti governatori sui temi caldissimi della sanità e del welfare, dall'invecchiamento attivo ai ticket, dalle case di riposo all'assistenza domiciliare. Ma solo uno, anzi solo una risponde: Debora Serracchiani, candidata del centrosinistra, si presenta puntuale e solitaria al centro congressi Enaip di Pasion di Prato. Spi, Fnp e Uilp, gli artefici del confronto mancato, non gradiscono. Nemmeno un po'. E stigmatizzano l'assenza di Renzo Tondo, Saverio Galluccio e Franco Bandelli: «La mancata risposta al nostro invito – denunciano Ezio Medeot (Spi-Cgil), Gianfranco Valenta (Fnp-Cisl) e Magda Gruarin (Uilp) – è segno di una palese mancanza di sensibilità verso una fascia di persone che rappresenta oltre un quarto della popolazione regionale e registra una forte crescita delle aree di povertà e disagio a causa della crisi e del calo del potere di acquisto delle pensioni». Serracchiani, da parte sua, non si tira indietro. E conferma gli impegni in materia di welfare e politiche per gli anziani ribadendo l'approvazione di una legge regionale sull'invecchiamento attivo e l'abolizione dei ticket per la diagnostica. I sindacati apprezzano: «Positivo che la candidata del centrosinistra abbia confermato alcuni importanti impegni del suo programma ai quali ovviamente chiederemo di dare immediato seguito in caso di vittoria». Subito dopo, approfittando dell'appuntamento di Pasion di Prato, i pensionati di Cgil, Cisl e Uil prendono posizione sul nuovo regolamento del Fondo per l'autonomia possibile appena approvato dalla giunta regionale. E lo fanno, riconoscendo da un lato alcuni «passi in avanti» rispetto all'attuale gestione del Fap, ma dall'altro criticando «i diversi nodi lasciati irrisolti sui quali si dovrà assolutamente riaprire il confronto all'inizio della prossima legislatura». Spi, Fnp e Uilp, in particolare, rivendicano la necessità di un incremento della dotazione del Fap rispetto agli attuali 34 milioni, «per far fronte alla crescita delle liste di attesa e per confermare l'assistenza domiciliare come opzione prioritaria rispetto al ricorso alla casa di riposo». Duramente contestata inoltre la facoltà della giunta regionale, prevista dall'articolo 11 nuovo regolamento, di modificare unilateralmente i criteri di accesso al fondo e gli importi. «Se l'assessore Luca Ciriani ha parlato di un documento condiviso – denunciano le segreterie regionali – restano in realtà diversi punti sui quali non c'è accordo. Diverse nostre richieste non sono state accolte a partire da quelle sulla rendicontazione delle prestazioni,

sull'attualizzazione degli Isee per i nuclei familiari colpiti dalla crisi e sul maggiore collegamento tra accesso al fondo e le condizioni economiche delle famiglie, attraverso una modifica delle attuali fasce di reddito Isee».

Da IL PICCOLO

Dal Comune arriva un'ulteriore conferma: la crisi economica ha reso povere molte famiglie, o singole persone, che fino a qualche anno fa non avevano il problema di mettere assieme il pranzo con la cena e non erano costrette a "elemosinare" un aiuto per poter vivere. I dati in possesso dei Servizi sociali rivelano tutto il malessere, poco conosciuto ma reale e drammatico, presente anche a Trieste. Questi i numeri della crisi che parlano da soli. Nel 2012 le domande di aiuto ai Servizi sociali di persone che avevano perso il lavoro e non sapevano come tirare avanti, o di famiglie in difficoltà, sono state 5874; nei primi tre mesi di quest'anno sono già arrivate a quota 2019. La spesa complessiva per questo tipo di interventi, nel 2012, è stata di 4 milioni e 287 mila euro ("tolti" dal bilancio comunale e dai fondi erogati dalla Regione). Dal primo gennaio al 31 marzo del 2013 è già superiore del 35%: finora è stato speso un milione di euro circa. Complessivamente a essere seguite dai Servizi sociali del Comune per una serie di motivi (ad esempio il non riuscire a pagare l'affitto, le bollette o la mensa scolastica per il figlio), sono state 12.151 persone nel 2012, di queste 9399 hanno usufruito di intervento specifico. Le persone seguite nel 2011 erano state 11503. E il trend negativo sale di molto nei primi mesi di quest'anno: da un calcolo fatto dalle Unità operative territoriali dei Servizi sociali dal 2010 ad oggi è aumentato del 30%. Un segnale di una crisi che sembra senza fine e che di mese in mese mostra la sua faccia peggiore. Di questa situazione si è parlato nella Prima commissione consiliare (Affari istituzionali, informatizzazione, stato civile e anagrafe, decentramento, politiche sociali, immigrazione, igiene e sanità) presieduta da Maria Grazia Cogliati Dezza. «Il nostro lavoro - ha affermato la presidente - è di verificare le esigenze dei servizi sociali e capire le aree di disagio in preparazione del prossimo bilancio e garantire così le fasce più deboli. Le esigenze sono molte e le disponibilità finanziarie poche. La coperta è decisamente corta». Analizzando poi l'età delle persone che si rivolgono ai Servizi sociali si ha un quadro più completo. Per il 48% si tratta di indigenti adulti, persone di mezza età, disabili; il 13% sono minori mentre il 39% sono anziani. Quest'ultimo dato è risultato in crescita nel 2012. Per quanto riguarda il problema minori, si tratta di ragazzi (e ragazze) che vivono in un nucleo familiare che il più delle volte non esiste, o che sono stati affidati al Comune dal Tribunale dei minori: un centinaio si trova in comunità e 150 circa in centri diurni o notturni per determinati periodi di tempo o in famiglie affidatarie. «I rioni più in sofferenza sono quelli di Barriera Vecchia e San Giacomo - sottolinea l'assessore Laura Famulari -. La maggior parte di questi casi riguarda famiglie o persone con un reddito regolare che però non basta. Qui il nostro intervento riguarda il pagamento degli affitti che sono alti e delle bollette. Un altro fenomeno che abbiamo riscontrato è il disagio di molte persone che si trovano all'improvviso in difficoltà a rivolgersi ai servizi sociali. Proprio nelle settimane scorse dei vicini ci avevano segnalato uno di questi casi. Non vengono in Comune per un certo riguardo e per una loro dignità». «Ecco perché - aggiunge la Famulari - il lavoro integrato che stiamo facendo sul territorio è fondamentale per venire a capo di queste situazioni. Ci vuole comunque l'impegno di tutti. Tutti sono chiamati a contribuire verso le persone che sono in difficoltà. Ma sarebbe il caso che la Regione, dopo le elezioni, reintroducesse il "reddito di cittadinanza" attraverso il quale a Trieste in passato sono arrivati 8 milioni e 500 mila euro, che oggi si sono ridotti a 1.800.000. Ci sarebbero maggiori e più concrete occasioni di intervento».

Da IL PICCOLO

